

LESSICO

16. Osservazioni generali

Il lessico casnighese è, in gran parte, l'ordinario lessico bergamasco. Naturalmente, come in altri paesi, anche a Casnigo si possono udire vocaboli o locuzioni particolari, o con particolari varianti.

Così tra le colorite espressioni usate per indicare dispregio per qualcuno si dice: *to sé ü codér* (=sei uno che non capisce nulla perché hai la zucca dura – e *codér* è il corno di mucca usato per riporvi la pietra cote); oppure *to se ü tanganèl* (=sei un incapace, un buono a nulla).

Brunzì è nome ancora usato per indicare il campanello di casa; *e scasc* sono le stampelle (altrove si dice *scorsole*); *e gnéfer* (=le carote), *ol bonèl* (=il tutolo, torsolo della pannocchia di granoturco detto altrove in altri modi), *e tich* sono i fagiolini o cornetti (altrove *tigòcc*); *callebròzza* (=nebbia gelata o galaverna).

Ancora: *la trögna* (=bernoccolo), e *trögnada* (=colpo, botta). Modo di dire facilmente udibile: *ü sgaér e' pöcc* (=un gran numero di ragazzi).

Poiché il discorso usuale spesse volte viene colorito emotivamente da locuzioni esclamative, sembra doveroso riferirne alcune:

ah pötane(s)ga! – per lo più significa “bella fatica!”; es.: *ah pötanega!* ‘*ssé è bu töcc* (=Bella fatica! In questo modo son tutti capaci!)

anto po' eh! – anto sta per “santo”, e indica sorpresa disappunto; es.: *anto po' eh! Che laùr* (=santo cielo! Che robe!);

isto eh! – è detto per lo più rivolgendosi a qualcuno in modo un po' stizzoso; es: *isto eh! Sal'è dür!* (=perbacco eh! Quanto è testardo).

Nelle trasformazioni di una parlata si sa che il lessico è il settore nel quale si manifestano più velocemente le mutazioni: vocaboli scompaiono o si trasformano, variamente sostituiti. Ciò sta avvenendo anche a Casnigo; sembra perciò di dover ampliare un poco il discorso presentando due aree lessicali di uso comune e facilmente comparabili con altre zone e dialetti.

un uomo, gli uomini, molti uomini	<i>ün óm , e óm, tance óm</i>
donna, donne	<i>fómna, fómne</i>
piccolo, infante	<i>pötèl, pötèla</i>
bambino sino a 5 anni	<i>pötascì, pötascina</i>
ragazzetto, ragazzetta	<i>pötasciöl, pötasciöla</i>
ragazzo, ragazza sino a 12-13 anni	<i>pöt, pöta</i>
giovannotto, ragazza, signorina	<i>ü giüen, öna pöta</i>
uomo d'età non sposato	<i>ü pötvècc</i>
zitella	<i>öna pötaègia</i>
una signora, una bella signora	<i>öna fómna, öna bèla fómna</i>
vecchio, vecchia	<i>ü ècc, öna ègia</i>
i vecchi, le vecchie	<i>e ècc, e ègie</i>
vecchietto, vecchietta	<i>ü ègi, öna ègina</i>
uomo molto vecchio	<i>anto, sa l'è ècc</i>
sono vecchio ormai	<i>só ècc, èh!</i>
nascere, nato, nata	<i>nass; nassìt, nassida</i>
quella donna è incinta	<i>chèla fómna la spècia de pöcc; l'è öna fómna a quach magnére</i>
partorire	<i>iga de pöcc, cromptà de pöcc</i>
la culla	<i>la cüna</i>

il girello	<i>ol cariülì, la curidura</i>
quanti anni hai? Ho cinque anni	<i>quace agn gh'èt? Gh'ó zich agn</i>
vedovo, vedova	<i>èdov, èdva; restà èdov</i>
morire	<i>mör, crapà</i>
essere in lutto, portare il lutto	<i>iss en lüto</i>

18. La parentela

il parenti, il parentado	<i>e parécc</i>
i nostri parenti	<i>e nòs parécc</i>
la famiglia	<i>la famèa</i>
i miei famigliari	<i>la mé famèa</i>
il marito, mio marito	<i>l'óm, ol mé óm</i>
prendere marito	<i>maridàs</i>
la moglie, mia moglie	<i>la fómna, la mé fómna</i>
prendere moglie	<i>tò moér</i>
sposarsi	<i>sposàs</i>
il fidanzato	<i>ol murùs</i>
la fidanzata	<i>la murusa</i>
giovane innamorato	<i>l'ga cór dré a òna pöta, l'ga baia a òna, l'ga fa la róna</i>

Fino a 70-80anni fa le ragazze di Casnigo avevano poche possibilità di sposare giovani forestieri: questi erano scoraggiati dalle sassaiole dei giovani casnighesi, gelosi delle loro ragazze (da qui forse l'appellativo di *cópa gécc*. Le poche giovani che sposavano un forestiero lo dovevano a ragioni di lavoro o di servizio domestico reso fuori famiglia e fuori paese.

L'avvio del fidanzamento era di uso e di diritto maschile; mai una ragazza avrebbe osato manifestare per prima qualche sua simpatia: sarebbe stato uno scandalo, o quasi. Dopo i primi approcci il giovane chiedeva la mano della ragazza al padre della stessa; avuto il consenso poteva frequentare la casa. D'inverno si trovavano tutti nella stalla a scaldarsi ed a parlare...del più e del meno della vita. Di un giovane che veniva respinto si diceva che: *l'à ciapàt ol peröl a òna* (=ha preso il paiolo), e naturalmente la ragazza gli aveva dato il paiolo: *la gh'à dac col peröl*.

In caso di mancato spozalizio a Casnigo era in vigore *la 'ncröscada*, una striscia di crusca (più tardi di calce) che veniva tracciata la notte antecedente il matrimonio dalla porta della chiesa alla casa dell'ex fidanzato (o ex fidanzata), per rappresentare il mancato spozalizio.

le nozze	<i>la spusa</i>
lo scampanio per un matrimonio	<i>e suna òna spusa</i>
gli sposi novelli	<i>e noéz</i>
partecipare ad uno spozalizio	<i>'ndà a spuse</i>

Sino a 70-80 anni or sono le nozze venivano celebrate al mattino presto: alla "messa prima" (delle ore 5, o anche più presto). Vestivano di nero sia lo sposo che la sposa. La cerimonia avveniva durante una comune Messa, e anzi, si celebravano magari due matrimoni contemporaneamente, così da suddividere la spesa del servizio. La cerimonia era dunque celebrata in modo assai modesto e riservato, soprattutto da parte dei meno abbienti (infatti per i benestanti l'ora poteva arrivare fino alle 8,30-9). Solo dopo l'ultima guerra mondiale l'ora delle cerimonie nuziali si è fatta più tarda.

È memoria anche sino a circa 100-120 anni fa, dopo la cerimonia, la sposa tornava alla casa paterna, e così pure lo sposo. Alla sera lo sposo andava a prendere la sposa per condurla alla "nuova" dimora. Sembra però che non tutti usassero la gentilezza di andare a prelevare ed accompagnare la sposa; alcuni, i più "duri" dicevano addirittura: *la gnirà da lé e d'per lé* (=verrà poi lei, e da sola).

Agli inizi del Novecento cominciò anche a Casnigo l'usanza del viaggio di nozze. Meta di molti casnighesi erano i paesi vicini (come Peia): sposi e parenti facevano la loro spedizione a piedi o col carretto; pranzavano in qualche osteria e ritornavano quindi verso sera contenti della giornata...straordinaria.

il padre, il papà; mio padre	<i>ol pare, ol tata; ol mé pare</i>
la madre, la mamma; nostra madre	<i>la mare, la mama; la nòsta mare</i>
il figlio; i miei figli	<i>ol pöt; e mé pöcc</i>
la figlia; le mie figlie	<i>la pöta; e mé pöte</i>
i gemelli	<i>e gemèe, e giòmmèe</i>
fratello, fratelli	<i>fradèl, fradèe</i>
sorella, sorelle	<i>sorèla, sorèle</i>
il padrino, la madrina di battesimo	<i>ol gödazz, la gödazza</i>
lo zio	<i>ol barba, ol zio</i>
la zia	<i>la mèda, la zia</i>
il nonno, la nonna	<i>nóno, nóna</i>
il bisnonno, la bisnonna	<i>Besnóno, besnóna</i>
il nipote, la nipote, i nipoti	<i>ol neùt, la neùda, e neùcc</i>
il suocero	<i>ol messér</i>
la suocera	<i>la madòna</i>
il genero	<i>ol gènder</i>
la nuora	<i>la spusa</i>
cognato, cognata, cognati	<i>cögnat, cögnada, cögnacc</i>
le tue cognate	<i>e tò cögnade</i>
cugini, cugine	<i>e germà, e germàne</i>
persona di casa o di servizio ma non parente	<i>ol famèe (=il famiglia)</i>

* * *